



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

23° Domenica del Tempo Ordinario
Domenica 8 Settembre 2024, n. 94
Anno III, n. 196

Problemi di ascolto (Mc. 7,31-37)

don Jacopo

Quella fiducia che guarisce la sordità

Marco sette, trentuno trentasette. Sono sei versetti di vangelo, una manciata di parole semplici semplici, eppure c'è tutto, non manca nulla di ciò che serve a farci comparire in prima persona sulla scena di questa azione evangelica che possiamo chiamare il sordomuto che impara ad ascoltare. Il racconto passo dopo passo è un movimento, uno spostamento, un cambiamento, un incontro. Il primo passo: «accompagnarono da lui un sordomuto».

Si è sordi per vari motivi: esiste una sordità fisica e una sordità affettiva. Per il sordomuto il problema è nelle orecchie, non nella lingua: la sordità impedisce l'ascolto e quindi alla parola manca la materia per formarsi.

La parola esiste, nasce e si struttura come conseguenza dell'ascolto, è un processo continuo e se si smette di

ascoltare dalla bocca presto emettiamo suoni, non parole. È sempre interessante ricordare il legame indissolubile che c'è tra ascolto e parola.

C'è una precedenza insuperabile dell'ascoltare sul parlare. I bambini ci insegnano che prima della parola ci sono suoni che non sono parole, ma questi suoni divengono parole giorno dopo giorno, modellandosi sull'ascolto, sintonizzandosi sull'ascolto, ascoltando le persone che parlano. Nell'ascolto impariamo a parlare ma non solo da bambini, anche da adulti, sempre impariamo ad ascoltare, sempre ci sono ampi margini di miglioramento nella nostra qualità di ascolto.

Se c'è un difetto nell'ascoltare, un calo dell'attenzione nell'ascolto, ci sarà molto presto anche un problema di comunicazione. Da questa prospettiva forse sarà capita-

to anche a voi come a me di riconoscersi in quel sordomuto che incontra Gesù.

Sono io che non ascolto perché penso di sapere tutto, perché ritengo di avere mille motivi validi per non ascoltare, perché dipende da chi sta parlando, perché divido tutto e tutti in categorie immutabili e spietate. Non ascolto perché penso di saperne di più degli altri, perché so già cosa vuoi dirmi e non ho tempo da perdere, perché io ho molto sofferto (ma che ne so della vita dell'altro)

Non ascolto ciò che la vita pur senza parole mi dice con i suoi sussurri, con le sue confidenze, con i suoi suggerimenti, con la luce di settembre, con il vento sul mare piatto come una tavola.

Un sordomuto esemplare e senza speranza. Questa sordità, questa mortificante decisione di tapparsi le orecchie

si può mascherare sotto ad un guscio di parole imparate a pappagallo, suoni che sembrano parole ma sono come la zizzania nel campo, che sembra grano ma non lo è: sembrano parole ma sono chiacchiere. I sordomuti recuperano alla perfezione il deficit comunicativo grazie alla lingua dei segni, riescono a dialogare minuziosamente tramite le dita, le mani, il corpo. Noi sordomuti per scelta, per risentimento, per ripicca, per egoismo, per convenienza, non siamo nemmeno capaci di leggere la lingua dei segni, eppure quanti segni nelle nostre giornate.

Il bambino ascolta con le orecchie ma anche con gli occhi. Impara i suoni ma ascolta anche la forma delle labbra di chi parla, la gestualità: la lingua dei segni. Quell'attenzione silenziosa e costante che tua moglie o tuo marito ha per te, quante cose dice senza parole: leggiamo la lingua dei segni tra noi che dice «amore, per me sei importante»? Quel gesto di tuo figlio, di tua figlia, quel silenzio, quel cambiamento nello sguardo che tu hai colto, quante parole ci consegna la lingua dei segni ma nulla, noi abbiamo deciso di essere sordi. Quel tuo amico, quel tuo confratello che sembra spento, opaco, perso, assente, non è più lui ma niente da fare: «io non mi intrometto, non sento, non

vedo, non parlo anzi faccio suoni a pappagallo, dico banalità e così resto fuori dal coinvolgimento». Gli audiolesi hanno un udito da segugio se paragonati a noi che facciamo i sordi, i ciechi e i muti. Eppure ecco la buona notizia, il vangelo di oggi, il secondo passo: «l'incontro con Gesù». Nella nostra ostinata sordità incontriamo Gesù che ci accompagna in disparte, ci mette «le dita negli orecchi e con la saliva ci tocca la lingua». L'incontro richiede la premessa di accadere «in disparte», nell'intimità di un dialogo a tu per tu, in casa, nel cuore della vita ordinaria, senza nulla di straordinario, fuori dalle cronache, irrilevante come notizia. Eppure in quella marginalità a tu per tu può accadere qualcosa: dita nelle orecchie e saliva. Non è un gesto magico. Prima le dita nelle orecchie: tutto parte da lì, si viene «toccati» solo se si ascolta, si smette di essere indifferenti solo se si ascolta con le orecchie, con gli occhi, con tutto il corpo.

Se ti fa schifo la saliva del tuo prossimo, se non riesci proprio a mischiarti con l'altro allora non c'è più nulla da dire, l'ascolto non sarà possibile e neppure la vita.

Non è possibile amare senza sporcarsi, non è amore se tutti i conti tornano, se tutto è perfetto, se tutto è sotto controllo. Non c'è salvezza se non saltano i confini tra le

persone, se non ci mischiamo in quella vicinanza che ha dei rischi ma è l'unica forma di vita autentica possibile.

Dita nelle orecchie e saliva. Infine il terzo passo: «Apritevi, fidati, non tenere il freno a mano tirato, non stare a guardare: sciogliti, apri, effatà!». Non preoccuparti di quello che dirà la gente, alla gente non va bene mai nulla. Effatà, apri è il contrario di chiuditi, è l'invito alla fiducia tra noi, all'apertura di credito tra noi. Che farmaco potentissimo che è la fiducia, quanti mali guarisce la fiducia, la fiducia è una medicina che guarisce le nostre orecchie sorde, la fiducia fa bene all'ascolto e funziona meglio di amplifon. La fiducia scioglie i nostri problemi di ascolto, risana la nostra balbuzie emotiva e nell'assordante rumore delle chiacchiere e dell'indifferenza, saremo finalmente in grado di udire parole di speranza e di dare credito alla speranza, tentando di pronunciarla con le parole e con la vita stessa.

SPAZIO STUDIO A SANT'ANNA

Il Comune di Rapallo offre nell'auditorium parrocchiale uno spazio di studio condiviso, curato dalla cooperativa sociale Tatabox, per studenti e lavoratori che cercano un luogo dove concentrarsi e preparare gli esami. Accesso gratuito iscrivendosi sul sito www.tatabox.it e prenotare un posto. info@tatabox.it oppure [whatsapp 3780669016](https://www.whatsapp.com/channel/00299a6669016)

Il mistero del dolore

In questi giorni molte vicende di cronaca ci propongono vicende di intenso dolore, a tratti inimmaginabile.

Così sono tornato ad alcune pagine della letteratura greca (sec. V a.C.) e in molte tragedie greche ho trovato sentimenti profondi a livello umano, descrizioni sempre attuali e vivide di angoscia e di dolore, nelle quali riconoscersi. Il dolore umano c'è sempre stato: ogni epoca si è rapportata in tanti modi diversi con il mistero del dolore. Credo che nulla come la sofferenza nella nostra esperienza umana ci ponga di fronte a Dio, chiedendogli il perché. La sofferenza prende l'anima, sconvolge la vita e come la morte, si pone sulla soglia del mistero.

Una risposta è nel saggio di Max Scheler: «Il senso della sofferenza» (Mimesis, Milano, 2023). Quante persone in questi 55 anni di ministero presbiterale ho visto 'allontanarsi' da Dio oppure 'avvicinarsi' a Dio per questo «perché?». Il Dio cristiano «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv.3,16).

Gesù accetta liberamente di soffrire per colpe non sue (cfr. Milton, Paradiso perduto, Bompiani, Milano 2009). «Venite a me voi tutti che

siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (cfr. Mt. 11,28) Nel bellissimo racconto di Tolstoj «La morte di Ivan Ilic», Ivan, malato, trova conforto solo nella vicinanza affettiva di Gerasim, il solo che gli è vicino veramente, il solo che ha pietà di lui, che lo compatisce e quindi capisce Consiglio di leggere la lettera Apostolica «Salvifici doloris» di San Giovanni Paolo II: Gesù è il senso della nostra sofferenza umana. La sofferenza ci fa diventare noi stessi.

Il grande scrittore inglese C.S. Lewis affermava che: «Il dolore è il megafono che Dio utilizza per svegliare un mondo di sordi» (Il problema della sofferenza, VI).

Davanti alla misteriosa realtà del dolore umano «il rimedio è guardare Cristo». «Colui che non porta la propria croce ogni giorno e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc. 14,27). E non è detto che sia meno impegnativo portare la propria croce ogni giorno, rispetto all'atto estremo del martirio.

È un po' quello che affermava Pirandello in «Il piacere dell'onestà» (1917): «È molto più facile essere un eroe, che un galantuomo. Eroi si può essere una volta tanto, galantuomini si deve essere sempre». E spesso senza riconoscimento. Nei primi secoli della chiesa il crocifisso

e la croce non erano rappresentati, neppure nelle catacombe (altri erano i simboli). Oggi purtroppo siamo abituati alla croce che rischia di ridursi ad un amuleto.

Ricordiamo le parole del Principe Myskin davanti al Cristo morto di Holbein il Giovane, nell'«Idiota» di Dostoevskij: «Quel quadro potrebbe anche far perdere la fede a qualcuno», il mistero del male - per chi lo sa guardare - è sempre troppo.

Paradossalmente la croce è il segno della nostra libertà.

La croce senza il Crocifisso non ha senso. Nell'«abside della nostra nuova chiesa abbiamo al centro il mistero pasquale: il Crocifisso ha vinto la morte e il Risorto ci propone la sua trasfigurazione misteriosa, ma in forma umana. Nel vangelo non troviamo una dottrina sulla sofferenza, ma una prossimità e umanizzazione. Non la sofferenza, ma l'Amore salva.

**LA CHIESA DI SANT'ANNA È
APERTA DALLE 8.00 ALLE 20.00**

**LA S. MESSA È CELEBRATA
TUTTI I GIORNI ALLE ORE 9.30
E 18.00, DA LUNEDÌ A SABATO**

DOMENICA 8.30, 11.00, 18.00

**TUTTI I GIORNI ALLE 17.30
SANTO ROSARIO**

**OGNI VENERDÌ SANTO
ROSARIO ORE 17.00, ORE 17.30
ADORAZIONE E BENEDIZIONE
EUCARISTICA**

FOTOCRONACA DI UNA VISITA L'arcivescovo di Milano a Rapallo

Grazie a tutte e a tutti!



IL SANT'ANNA SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com